

Di Antonello Giacomelli

La collega Liuzzi nel tentativo impossibile di nascondere il taglio dei fondi per il 5G operato dal ministro Di Maio, scrive diverse cose false.

La prima: "Non c'è più bisogno di quei fondi visto lo stato avanzato delle sperimentazioni".

Le cose non sono correlate e comunque è vero esattamente il contrario: la sperimentazione riguarda servizi a valore commerciale, il nostro fondo è per progetti di soggetti pubblici finalizzati a servizi di interesse generale. Quindi a fianco delle legittime iniziative commerciali private servono risorse a sostegno del ruolo specifico e centrale del pubblico.

La seconda: "Era tutto fermo, non c'era neppure il bando"

La delibera Cipe è stata pubblicata in via definitiva a giugno. Quindi toccava al ministro Di Maio procedere al bando. Almeno a quello. Visto che erano risorse che già si trovava a disposizione per merito delle nostre scelte. Perché non l'ha fatto?

La terza: "il governo Gentiloni ha lasciato morire il progetto WiFi Italia"

È vero esattamente il contrario: è stato il governo Gentiloni a far nascere il progetto WiFi Italia ottenendo dalla Commissione Europea il riconoscimento di best practis. E nella stessa delibera Cipe revocata da Di Maio c'erano 5 milioni assegnati esattamente allo sviluppo del progetto.

Potrei proseguire ma non mi interessa polemizzare oltre il limite. Mi interessa solo il punto specifico: il nostro governo ha stanziato 100 milioni per progetti innovativi di Regioni comuni centri di ricerca. Di Maio li taglia o no?

Questo il punto.

Il governo ha appena introitato 6,5 miliardi (4 in più di quanto previsto in bilancio) dell'asta delle frequenze predisposta dal nostro governo.

Francamente mi sarei aspettato di vedere il ministro Di Maio approfittare di queste risorse per rafforzare la scommessa sul 5G, per incrementare i fondi a disposizione della sfida italiana sull'innovazione. Mai avrei pensato di vedere addirittura la revoca di risorse già assegnate da noi.